

In diretta da piazza Maidan. Ecco la vera storia della rivolta in Ucraina

di Marco Dotti



Eliseo Bertolasi in piazza Maidan a Kiev la notte del 18 febbraio scorso

A Kiev, in piazza Maidan, le sorti della battaglia si sono giocate nella notte tra il 18 e il 19 febbraio. Il russista Eliseo Bertolasi era in quella piazza e ci è rimasto per 20 ore al giorno, fino a quando Julija Tymošenko, su una sedia a rotelle, è stata portata sul palco (era il 22 febbraio). Lo stesso palco da cui religiosi e laici, uniti, incitavano alla rivolta (come si vede e si sente dal video girato da Bertolasi che qui pubblichiamo).

Un'immagine forte, di quelle che scuotono o commuovono il mondo, quella della Tymošenko. Come le sue parole: «*Siete eroi, siete il meglio che l'Ucraina possa avere. Non perderò nemmeno un minuto, farò di tutto per farvi felici sulla vostra terra!*». Ma dietro le parole ci sono i fatti e quei fatti trascinano con sé altri fatti. E guardando con attenzione video e fotografie qualcosa, davvero, non

torna. Come scriveva [Marcello Foa](#), **che cosa abbiamo capito della crisi in Ucraina?** Verosimilmente tutto e niente, nel frattempo la “sporca guerra asimmetrica” ha cambiato colore e le sfilate arancioni sono diventate nere marce militari. Abbiamo pertanto chiesto a Eliseo Bertolasi – che il 21 marzo prossimo, alle ore 20,30 ne discuterà presso [il Circolo Arci di Brescia](#), via Risorgimento 18 - di aiutarci a capire. Quella che segue è una lunga conversazione. Richiede il suo tempo e forse fatica, ma tutto – scriveva Rilke – nella vita è difficile. E il più delle volte il difficile è anche necessario. Soprattutto quando le semplificazioni non solo non aiutano, ma possono far danni – forse irrimediabili.

Chi è: Eliseo Bertolasi russista, ricercatore associato e analista geopolitico all'Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG) di Roma, redattore della rivista Geopolitica, corrispondente dell'Agenzia “Golos Rossii (Voce della Russia) - Italia”. Cultore della materia in Antropologia culturale presso l'Università Statale di Milano Bicocca. Collaboratore culturale e socio dell'Associazione Italia-Russia sezione di Bergamo. Interessi di ricerca: Paesi ex-Urss, nazionalismi, questioni identitarie dei popoli slavi.

Partiamo da un punto, semplice forse, ma per nulla scontato: che cosa sta succedendo in Crimea? Un'occupazione militare, come sentiamo spesso raccontare dai nostri mezzi di informazione? Oppure la situazione è più complessa e più chiara al tempo stesso? I media italiani offrono l'immagine di una Crimea invasa, mentre sappiamo che è una regione a maggioranza pro- Russa... Il segretario di Stato Usa John Kerry ha d'altronde dichiarato: «La Russia si sta comportando come se fossimo nell'800, invadendo un altro Paese sulla base di pretesti completamente inventati».

La penisola di Crimea, storicamente, non è mai stata un territorio ucraino, basta un rapido excursus sulla sua storia per rendersene conto. In seguito alla guerra russo-turca del 1774 il khanato di Crimea cessò d'essere dipendente dalla Turchia per passare sotto il protettorato della Russia. Nel 1783 aderì definitivamente all'impero russo. Appartiene all'Ucraina solo dal 1954, quando, per commemorare il 300° anniversario del Trattato di Perejaslav tra i cosacchi ucraini e la Russia, il leader sovietico Nikita Chruščëv la “regalò” in nome di un’ “eterna fratellanza” tra i popoli ucraino e russo alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. In quegli anni non solo era impensabile uno scenario come quello attuale, ma anche lo stesso crollo dell'URSS. Questo spiega il fatto che la Crimea sia abitata prevalentemente da russi oltre che da una minoranza tatara autoctona e precedente alla russificazione. Inoltre la storia di questo territorio è densa di simbolismo patriottico: la città di Sebastopoli, porto di grande interesse strategico, durante il periodo sovietico rappresentò la base principale della Flotta del Mar Nero. Attualmente ospita ancora la Flotta russa, alla quale, secondo gli accordi di Kharkov siglati il 21 aprile del 2010 tra il presidente della Federazione Russa D. Medvedev e il presidente dell'Ucraina V. Yanukovich, è stato concesso il diritto di affitto sull'uso della base navale per altri 25 anni (dopo il 2017), in cambio dello sconto del 30% sul prezzo delle forniture di gas russo all'Ucraina. Durante la “Grande Guerra Patriottica” dopo un lungo assedio, Sebastopoli fu devastata dalle truppe naziste. Stalin la proclamò, “città eroe” per aver così a lungo contrastato e resistito all'invasore. Tutto questo per spiegare come sia prevedibile il desiderio dei russi di Crimea di tornare sotto l'ala protettiva della Russia che non hanno mai smesso di sentire come la loro Madre Patria, soprattutto ora che a Kiev si è instaurato un governo che si contraddistingue per la sua infuocata russofobia. Non a caso in tutta la Crimea si susseguono manifestazioni filorusse dove a gran voce si chiede la reintegrazione nella Russia. Chi nega questi dati o non conosce la storia contemporanea o è in cattiva fede! La Russia, da parte sua, con l'evolversi della situazione della crisi ucraina, quando è diventato palese che con la presa del potere da parte dei manifestanti nazionalisti e russofobi, veniva minacciata la sicurezza di milioni di russi e

di russofoni che vivono in Ucraina, oltre che la presenza della sua flotta navale a Sebastopoli, non poteva venir meno all'imperativo morale e storico di salvaguardare la sicurezza di questi suoi compatrioti. Diversamente cosa potrebbe fare? Oltre a ciò viene legittimo un confronto con la nascita del Kosovo nel 2008, alla quale ricordo la Russia si oppose con fermezza. Non si capisce però come mai i kosovari albanesi avessero tanti evidenti diritti all'autodeterminazione simili a quelli odierni dei russi di Crimea, ai quali, al contrario, la comunità internazionale sembra oggi voler negare. Non si capisce nemmeno perché i kosovari a suo tempo siano stati così pesantemente appoggiati militarmente dalla NATO, mentre il supporto militare russo ai russi di Crimea debba essere illegittimo, al punto di minacciare la Russia di sanzioni. Ora per gli Stati Uniti è legittimo e vantaggioso rimanere nel Kosovo, hanno occupato una parte del territorio serbo vi hanno costruito la seconda più grande base militare presente sul continente europeo. La Russia, da parte sua, paga un regolare canone d'affitto all'Ucraina per il mantenimento della sua base navale a Sebastopoli. Oltre a ciò non va dimenticato che la Flotta russa è stanziata in Crimea da oltre due secoli, e che fino a sessant'anni fa il territorio apparteneva alla Russia sovietica. Gli studiosi di diritto internazionale ritengono che il distacco della Crimea dall'Ucraina violerebbe la costituzione ucraina. Può essere! Strano, però, che nessuno si domandò cosa dicesse, a tal proposito, la costituzione serba riguardo al distacco di una parte del suo territorio in violazione alla sua integrità territoriale. Se, nonostante gli assodati legami storici e culturali tra Russia e Ucraina, la comunità internazionale continua a negare il diritto di Mosca a proteggere i suoi connazionali in Crimea, a ragion maggiore dovrebbe spiegare cosa ci fanno gli Stati Uniti in Serbia. In Kosovo non viveva nessun americano, mentre in Crimea vivono un milione e mezzo di russi: questa è una differenza determinante. I nostri media si stanno sbizzarrendo con termini che vanno da "occupazione" "invasione"... siamo all'inversione della realtà, alla completa manipolazione dei fatti. A me sembrano definizioni più adatte ad altri scenari: Afghanistan, Iraq, Libia.. scenari che hanno visto la devastazione di interi Paesi. Continuiamo a parlare di "missione di pace" in Paesi dove la NATO e gli Stati Uniti, con dei futili pretesti, hanno causato centinaia di migliaia di morti soprattutto civili e, al contrario, parliamo di "invasione militare", dove non vedo bombardamenti a tappeto, e mi sembra, non ci siano vittime né tra i militari né tantomeno tra civili, anzi si vedono tante manifestazioni da parte dei locali in supporto a questa "occupazione". Certo possiamo giocare con le parole, ma in Crimea si vedono sventolare tante bandiere russe. Questo intervento della Russia è stato ufficialmente chiesto il 28 febbraio dal nuovo premier filo-russo della Crimea Sergiy Aksyonov. L'aiuto è arrivato. Bisognerebbe chiedere ai russi di Crimea se si sentono invasi dai Russi.

Una domanda che vorrei porti è proprio sulle rivoluzioni colorate e sul ruolo delle fondazioni americane nel favorire le cosiddette "eversioni democratiche". L'idea, veicolata da Gene Sharp & co., è abbastanza semplice ma ha funzionato in Kosovo, in Egitto, un po' meno altrove. Abbiamo avuto la "rivoluzione" in Serbia (5 ottobre 2000), Georgia (Rivoluzione delle Rose, 2003), Ucraina (Rivoluzione Arancione, 2004 – 2005) e Kirghizistan (Rivoluzione dei Tulipani, 2005). Perché non accade anche in Crimea? In fondo, la questione dei "diritti civili" non è tanto diversa...

È il solito sistema dei due pesi e delle due misure, come sempre il diritto all'autodeterminazione, ai "diritti civili", viene riconosciuto, dall'Occidente, solo a quelle minoranze che attraverso la "rivoluzione" anziché premere alla trasformazione delle strutture sociali del Paese puntano invece a rovesciare fisicamente un gruppo di dominanti per sostituirli con altri, ma in questo caso più prona alle logiche dell'Occidente. Il copione è sempre lo stesso: esperti in "rivoluzioni colorate", Ong

varie dedite alla promozione dei “diritti umani” sul posto, lavorando sulle linee di tensione interne presenti nel Paese come il disagio sociale e la disoccupazione, iniziano a sollecitare le condizioni per una rivolta. Dagli eventuali disordini di piazza, che ne derivano, ecco che le forze governative vengono accusate di ogni violenza sui pacifici manifestanti; a breve, con tempismo perfetto, scatta la condanna della “comunità internazionale” con la richiesta di cambio di governo. A questo punto gli episodi di violenza da parte della Polizia si moltiplicano, le negoziazioni falliscono, o le si vogliono far fallire, mentre nel Paese i “manifestanti”, sempre descritti come “pacifici”, in nome del “politicamente corretto” godono dell’appoggio incondizionato dei media, dei politici occidentali e degli intellettuali progressisti. Con questa dinamica da “manuale” Gene Sharp, in Ucraina abbiamo assistito ad un reale colpo di stato: far nascere un nuovo governo ucraino in chiave antirussa, spodestando e neutralizzando un presidente democraticamente eletto. Agli abitanti della Crimea, però, questo “fervore rivoluzionario” non viene riconosciuto, nonostante abbiano preferito concretizzare il loro desiderio d’indipendenza attraverso il referendum piuttosto della rivolta armata. Torniamo nell’ottica dei due pesi e delle due misure, per chi è a favore dell’Occidente tutto è permesso. L’Occidente è sempre disposto a chiudere due occhi quando sono in gioco i propri interessi. Questa circostanza ci indica la strategia che c’è alle spalle di tutta questa vicenda: l’indebolimento della Russia; a tal proposito inviterei a riflettere sulle considerazioni di Brzezinski quando dice che senza l’Ucraina, la Russia non è altro che una grande potenza asiatica, ma non sarà mai una potenza mondiale.

I nostri media come li vedi? Attenti allo scenario geopolitico? Consapevoli oppure inconsapevoli distrattori rispetto a una questione che, anche al più ingenuo dei lettori, può apparire cruciale?

I media sono importantissimi, sono loro, infatti, che puntando i riflettori su una rivoluzione, o su un certo movimento di piazza, piuttosto che un altro, riescono ad attribuirgli, o meno, quella visibilità che diventa vitale per il proseguo e l’accettazione da parte dell’opinione pubblica della rivolta. Se tutti i media parlano in maniera intensa di una certa protesta, i manifestanti si sentono sempre più sostenuti e il potere si sente sempre più fragile fino alla sua capitolazione. Di solito il leader al potere attraverso un incalzante e micidiale processo di demonizzazione viene trasformato nel peggior dei dittatori. Riguardo all’evolversi della crisi ucraina, nel complesso, mi sembra ci sia stata molta disinformazione che, purtroppo, ha occultato la reale gravità della situazione. Tutto sta nel capire se i nostri media vogliono fare informazione o propaganda! Non è stato evidenziato che in Ucraina c’è stato un autentico colpo di stato, una presa del potere con la forza senza passare attraverso libere elezioni; certo si può parlare di “cambio di potere” ecc... ma questo non cambia la sostanza: colpo di stato è e rimane! Si continua a descrivere questa crisi senza voler mostrare le palesi responsabilità da parte di USA e Unione Europea, che, ricordo, con un’evidente ingerenza all’interno di un Paese sovrano, hanno ripetutamente inviato i loro politici a sostenere i manifestanti direttamente in Piazza. Immaginiamo il contrario: politici russi o cinesi.. in arrivo sulle nostre piazze per sostenere il diffuso malcontento che anima in questi anni i popoli europei! Impensabile! Eppure in Ucraina è successo! Come si continua a non evidenziare questa crisi sconvolgerà radicalmente gli equilibri relativi alla sicurezza del nostro continente. La nostra stampa, preferendo il solito mortifero mix di calciatori e veline o le eterne inconcludenti bagarre della politica nostrana, continua a non dare il dovuto risalto a questi eventi la cui eccezionalità ed importanza dovrebbe invece essere mostrata a tutti. È importante, quindi, che si arrivi a capire la differenza tra informazione e propaganda, e che ognuno, poi, liberamente si faccia la propria opinione.

In Crimea con una netta maggioranza hanno vinto coloro che non hanno mai smesso di sentirsi russi. Cosa ne pensi?

Il diritto all'autodeterminazione dei popoli, sancito dallo Statuto dell'ONU, non è mai stato abrogato. Tra le due opzioni del referendum: l'ingresso della Crimea come un soggetto della Federazione Russa, oppure il ripristino della Costituzione del 1992 e la conservazione della Crimea come parte integrante dell'Ucraina, il popolo della Crimea ha scelto la prima. Con un'altissima affluenza alle urne e con un consenso plebiscitario in un tripudio di bandiere russe, di cori d'esultanza e di gioia il popolo della Crimea, riappropriandosi del proprio destino, il 16 marzo 2014 ha fatto la sua scelta. Ora ha tutto il diritto di veder concretizzato questo suo decennale desiderio e di riabbracciare la propria amata patria a prescindere del disappunto del presidente degli Stati Uniti e dei leader europei allineati alle posizioni atlantiche. Ma anche qui ritorniamo alla logica dei due pesi e delle due misure. L'Europa che tanto si preoccupa dei diritti delle minoranze, dei gay, ecc... al punto di diventarne paladina, improvvisamente vuole negare questi diritti alle minoranze russe. Mosca, ora, accetterà l'esito della consultazione: «Zdravstvujte! Narod Kryma! dobro požalovat' v Rossiju» (Salve Popolo della Crimea! Benvenuto in Russia).

L'ex presidente ucraino, il deposto Viktor Janukovich, in conferenza stampa da Rostov ha dichiarato che l'Ucraina vuole una guerra civile. È così? Ma è davvero solo l'Ucraina a volerla? Non si rischia di scatenare una reazione incontrollata? I contendenti e la posta in gioco non sembrano permettere una soluzione regionale e immediata di un eventuale conflitto...

In Ucraina la guerra civile la vuole chi non cerca una politica di compromesso finalizzata a rappresentare adeguatamente tutte le etnie presenti per mantenere l'unità nazionale. Il fatto che il nuovo governo "rivoluzionario" appena giunto al potere, col Paese in fiamme e lacerato da una terribile crisi, come primo atto, abbia abolito la legge che prevedeva l'uso del russo come lingua regionale, di fatto, condannando alla discriminazione tutta la popolazione russofona delle regioni sud-orientali del Paese, mi sembra rappresenti un segnale poco rassicurante. Sono processi ben noti agli studiosi delle scienze sociali: s'inizia a proibire l'uso della lingua, per arrivare poi ai tristi eccessi che ben conosciamo. Oltre all'opzione della Crimea, nelle zone orientali del Paese a Kharkov e a Donetsk, che, ricordo, includono un'alta percentuale di russi e russofoni, si vedono già le prime avvisaglie di un diffuso sentimento di opposizione all'arrivo dei rappresentanti del neo potere rivoluzionario instauratosi a Kiev, purtroppo si contando già i primi morti e feriti. Questi dati ci indicano che i nuovi leader al potere, proprio perché privi della legittimità democratica che si basa su libere elezioni non rappresentano affatto un popolo compatto, nonostante i loro proclami d'integrità nazionale in chiave anti-russa. Se scoppierà una guerra civile, non si limiterà a delle scaramucce all'interno del paese tra pro-governativi e filo-russi ma, temo (spero tanto di sbagliarmi) assumerà invece dimensioni ben più vaste fino a coinvolgere anche le grandi Potenze che ruotano intorno a questo scenario: Russia, UE e Stati Uniti.

Torniamo a Yanukovich. Il 22 febbraio scorso, a Kiev, è successo qualcosa che non abbiamo ben capito. Ce l'hanno descritta come una delle tante "rivoluzioni 2.0". Ma in Italia i media sembrano più "embedded" che mai e anche quando lasciano trapelare informazioni, puntano sempre all'impatto e alla reazione emotiva, non fornendo analisi, né dati. Ci aiuti a capire che cosa è successo il 22 febbraio scorso e perché, con apparente sfrontatezza, Yanukovich va da più giorni ripetendo che essendo lui il legittimo presidente e tornerà presto?

Riguardo a Yanukovich va ricordato che, sul piano della rappresentatività, è stato democraticamente

eletto nel 2010 e che, altrettanto democraticamente, il suo Partito delle Regioni ha conquistato la maggioranza relativa alle parlamentari del 2012. L'esito di queste elezioni è stato confermato dagli osservatori internazionali dell'OSCE quindi, al di là di ogni demonizzazione del presidente, quel governo era a tutti gli effetti legittimo. Ma mi chiedo: perché solo ora è illegittimo, ed è stato deposto? E non subito dopo la sua vittoria elettorale? E se Yanukovich fosse veramente il criminale che ci descrivono, allora chi l'ha votato? Yanukovich da presidente è diventato ora un fuggiasco alla fine di un progressivo processo di demonizzazione nei suoi confronti. Il 21 febbraio a Kiev è stato raggiunto un accordo per la soluzione della crisi. Per l'Unione Europea ai negoziati hanno partecipato i titolari dei Ministeri degli Esteri della Germania Frank-Walter Steinmeier e della Polonia Radosław Sikorski, il portavoce del presidente russo, Vladimir Lukin, il presidente Viktor Yanukovich e i tre leader dell'opposizione: Arseny Yatsenuk, Oleg Tiagnibok e Vitaly Klichko. Io mi trovavo in Piazza, chiedendo ai manifestanti cosa ne pensavano del fatto che finalmente si era arrivati al tanto agognato accordo per una soluzione pacifica della crisi, mi rispondevano che per loro tale accordo era nullo. Reclamavano invece la capitolazione totale, senza condizioni del presidente Yanukovich, il suo arresto, addirittura il suo linciaggio. L'accordo raggiunto, ed eravamo ad un passo per risolvere la crisi, come sappiamo non è stato rispettato. Il 22 febbraio Yanukovich è stato rimosso da un voto del parlamento rivoluzionario (tecnicamente privo di validità giuridica). Ora è riparato in Russia, si considera ancora il presidente dell'Ucraina: in pratica non lo è più, ma in teoria lo è ancora, proprio perché legittimato dalla sua vittoria elettorale. D'altro canto, fino a prova contraria, chi ora detiene il potere a Kiev, non è arrivato tramite una libera consultazione popolare ma con un atto di forza.

Tu eri presente agli scontri di Kiev? La tua veste di analista geopolitico e di antropologo, si unisce allo sguardo, sempre più raro, del testimone...

Ero presente, ho seguito in prima persona gli eventi drammatici che in quei giorni hanno portato i manifestanti dalla Piazza al governo. I manifestanti hanno usato delle tecniche di guerriglia sofisticate: barricate, assalto ai ministeri, lancio di bombe molotov.. Tutto questo, ovviamente, per aumentare il caos che avrebbe poi portato alla caduta di Yanukovich. Se volevano una risoluzione pacifica della crisi, come ho accennato, l'accordo era già stato raggiunto. Ho soggiornato intere giornate in Maidan. Alcune migliaia di manifestanti, prevalentemente provenienti dalle regioni occidentali del Paese, vivono stabilmente in Piazza da dicembre dall'inizio della protesta. Sono state allestite tende, cucine da campo, infermerie, punti di ristoro... Il selciato della Piazza è stato totalmente divelto, i mattoni frantumati in piccole pietre che con dei lunghi passamano arrivavano fin sotto le barricate per poter essere poi lanciate contro le forze dell'ordine. Tutto appariva ben organizzato: i manifestanti, e quando parlo di manifestanti parlo sia dei miliziani in mimetica, casco e giubbotto antiproiettile con i visi rigorosamente coperti dai passamontagna, sia della gente comune che si recava in Maidan per appoggiare la rivolta, si muovevano ordinatamente senza nulla improvvisare, con una chiara ripartizione dei compiti. Supporre che tutta questa struttura, questa logistica, sia frutto di semplice autogestione mi sembra piuttosto difficile. È impossibile non intravedere una regia o almeno un'organizzazione alle spalle, anche solo per finanziare tale impresa. Durante la battaglia notturna in Maidan la situazione si presentava surreale, se non per il fatto che in quella realtà mi trovavo completamente immerso: il buio della notte lacerato dal fuoco degli incendi, i potenti fari della polizia che puntavano sulla Piazza, i lampi e il rumore assordante delle granate antisommossa, le urla dei manifestanti, che da dietro le barricate lanciavano pietre e molotov contro la Polizia ... e in sottofondo dagli altoparlanti del palco, le preghiere continuamente

recitate dai preti. Il tutto creava una dimensione cupa, arcaica, surreale... basta vedere il mio video della battaglia per provare queste sensazioni.

Si! ho visto il tuo video: inquietante! In effetti si vedono dei preti ortodossi e dei laici presumibilmente cattolici che recitano le preghiere dal palco. Sul palco, scritte in cirillico indicano anche il nome di una radio cattolica molto nota. Chi sono?

Tra i manifestanti ricordo anche preti, soprattutto, della Chiesa uniata arrivati dalle regioni occidentali dell'Ucraina, oltre che preti della chiesa ortodossa autocefala ucraina. Con loro sul palco, la notte della battaglia in Maidan, c'era addirittura una delegazione di Radio Maria; innegabile il loro supporto alla rivolta, anche solo per il fatto di trovarsi in mezzo ai manifestanti. La Chiesa Uniata è un'emanazione della presenza polacca nella storia dell'Ucraina. Con l'adesione alla Controriforma i polacchi accentuarono il peso del cattolicesimo legandolo alla loro espansione politica. Per effetto di tale politica, le genti già cristiane ortodosse delle comunità slave all'interno dei confini polacchi, che a quel tempo includevano i territori dell'attuale Ucraina occidentale, furono cattolicizzate. Con il Concilio di Brest del 1596 venne decretata, infatti, la nascita delle Chiese uniate, che pur mantenendo, strutture, disciplina e liturgia della tradizione bizantina, riconoscono l'autorità giurisdizionale della Chiesa di Roma. Ancor oggi rappresentano una questione spinosa che grava sui rapporti tra Santa Sede e il patriarcato di Mosca. Per Roma rappresentano una cattolicizzazione incompiuta delle genti slave. Per Mosca un'ingerenza vaticana finalizzata a portare sotto l'orbita cattolica genti già cristianizzate da secoli. Il diffuso sentimento antirusso, espressione della parte occidentale del Paese, è addirittura riuscito a minare la comunità cristiana-ortodossa ucraina: la chiesa ortodossa autocefala ucraina si sviluppa, in pratica, a partire dall'Ucraina indipendente, in contrasto col Patriarcato di Mosca, arrivando a riprodurre anche nella sfera religiosa lo scontro tra Mosca e Kiev.

So che come antropologo ti occupi di questioni legate al nazionalismo ucraino. È avvincente questo tuo interesse! Cosa ci sai dire a proposito?

In generale, l'orientamento ideologico dell'opposizione che ha preso il potere a Kiev si fonda su un forte nazionalismo che si alimenta da vari apporti ideologici ereditati dal passato: il retaggio della presenza polacco-lituana nella parte occidentale del Paese, l'esistenza delle Chiese uniate, il violento fanatismo russofobo dell'UPA (Ukrains'ka Povstans'ka Armija Esercito Insurrezionale Ucraino) di Stepan Bandera, considerato uno dei massimi campioni del nazionalismo ucraino. Tuttavia, sembra evidente, che chi ha preso il potere non rappresenta ancora tutte le anime del Paese. Parlare in Ucraina d'identità nazionale, significa soprattutto parlare di un potente sentimento non solo di "contrapposizione" ma anche di "continuità" con i russi. Certamente "contrapposizione" da parte degli ucraini dei territori centro-occidentali, "continuità" da parte della popolazione dei territori Sud-orientali del Paese. Questo spiega la presenza di tanti ucraini occidentali in Maidan e, al contrario, le perplessità e il disagio che nutre oggi la popolazione delle regioni Sud-orientali nei riguardi del nuovo potere instauratosi a Kiev. Per tutta una serie di ragioni storiche, la parte occidentale, con il suo epicentro nella città di Lviv, è nazionalista, russofoba, culturalmente, ideologicamente tesa verso l'Europa. L'altra, quella Sud-orientale, in quella fascia di territorio che va da Odessa a Kharkov, si sente invece profondamente legata alla Russia. Dal punto di vista identitario entrano in gioco due diverse rappresentazioni dell'identità nazionale ucraina che si potrebbero definire: l'una "etnica ucraina", l'altra "slava orientale". Per la prima gli elementi unificanti della nazione sarebbero l'originalità della lingua e della cultura ucraina, viste in antitesi a

quelle russe, anzi i russi sarebbero per l'appunto i sopraffattori della loro identità. Per la seconda l'elemento unificante consisterebbe in una comunanza slava orientale, secondo la quale la cultura e la storia ucraina e russa sarebbero simili, congiunte, intimamente intrecciate, quindi entrambe indispensabili per la costruzione dell'identità nazionale. Ora, in Ucraina stiamo assistendo ad un'esplosione di nazionalismo: inno nazionale ucraino cantato a livelli martellanti e preghiere, "nazionalismo e religione", una miscela potentissima che, come ci insegna la storia, può portare a degli esiti infausti. Questioni che sembravano ormai sopite, rancori etnici e religiosi dai tratti lugubri e primordiali che pensavamo fossero oramai relegati al passato, si sono ridestati con tutta la loro forza e con tutta la loro violenza. Negli ultimi decenni in occidente si è sottovalutato lo studio dei nazionalismi. Troppo assorti, i nostri intellettuali, a considerare il fenomeno "nazionalismo" come un'"invenzione", un dato anacronistico, un retaggio del passato, proiettati verso il multiculturalismo in un mondo che dovrebbe portare alla dissolvenza di ogni identità nazionale, se non relegata ad un mero dato folcloristico. Questo ceto intellettuale soffre l'egemonia delle scienze umane statunitensi, le quali oscillano dal mito della quantificazione alla seduzione del discorso costruttivista, in particolare nella sua versione di tipo retorico-linguistico. Personalmente posso anche condividere una base di partenza di tipo costruttivista ma non dobbiamo mai perdere di vista, però, gli effetti performativi, creatori di realtà effettuale che ne derivano. Al contrario gli studiosi russi ci hanno sempre ammonito a non trascurare eccessivamente questo fenomeno. Ma si sa! in un Occidente così pronò alle tendenze, anche culturali, d'oltre oceano, tali teorie sono sempre state trascurate, a volte banalizzate o semplicemente ignorate.

Tensioni geopolitiche significa anche: gas, energia. L'Europa, negli scorsi anni, è stata quasi ostaggio della situazione, per via delle pipelines che dalla Russia passavano sul territorio ucraino. Ora lo scenario è cambiato? Ci spieghi il ruolo di South Stream e North Stream, quest'ultimo retto dall'ex Cancelliere tedesco Schroeder?

Il South Stream e il North Stream, per l'appunto, sono stati concepiti per eludere l'obbligatorio passaggio delle pipelines sul territorio dell'Ucraina, quindi, per assicurare un rifornimento energetico all'Europa occidentale a prescindere dagli umori e dai possibili disordini nei paesi di transito. Il North Stream è fondamentale per la Germania perché passando sotto il Mar Baltico la collega direttamente con la Russia. Non dobbiamo dimenticare le conseguenze delle due crisi del gas tra Ucraina e Russia, nel 2006 e nel 2009, quando Mosca accusò Kiev di sottrarre il gas destinato all'Europa, numerosi paesi europei furono duramente colpiti in tali occasioni. È assodato che dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico l'Europa dipende in gran parte della Russia, la quale fin dal 2011 si è affermata come primo esportatore energetico in Europa, battendo la concorrenza di Norvegia, Algeria e altri paesi arabi. Questo è il reale "tallone d'Achille" di Bruxelles quando minaccia di sanzioni la Russia. Putin può chiudere i rubinetti verso l'Europa e aprirli verso la Cina. L'Europa ha molto da perdere se continuerà questo duro braccio di ferro con Mosca. Come sostiene il Cremlino eventuali sanzioni contro la Russia si ritorcerebbero seriamente contro i Paesi che le vorranno applicare. Prendiamo ad esempio l'Italia. Nell'attuale difficile congiuntura economica e finanziaria internazionale, la prospettiva dell'internazionalizzazione appare, soprattutto per la piccola e media impresa, sempre di più una scelta obbligata, spesso un'ancora di salvezza per scongiurare la propria chiusura. Non a caso, molte aziende italiane già da qualche hanno individuato il mercato russo come l'ideale partner commerciale, portando l'Italia, fra i Paesi dell'UE, ad essere il secondo esportatore verso la Russia. Di pari passo anche numerosi prestigiosi gruppi italiani hanno realizzato e stanno realizzando notevoli investimenti in quel Paese:

Enel, Eni, Finmeccanica, Indesit, Pirelli, UniCredit. Le esportazioni italiane verso la Russia, che i dati Istat indicano nell'ordine di 9,3 miliardi di euro, si confermano in continua crescita con un incremento, nel 2012, del 7,4% rispetto al 2011. Sanzioni contro Mosca, prima di far sentire il loro effetto sulla Russia condannerebbero a morte tante nostre aziende italiane in un quadro già abbondantemente provato di crisi economica e sociale.

Il ruolo della Germania in tutto ciò?

La Germania ha delle evidenti responsabilità nella crisi ucraina, può farle comodo avere un "vicino" con un'economia così debole, che può offrire una sterminata manovalanza con stipendi "da fame" ma con una buona classe di tecnici; la prosperosa Ucraina, eccellenza dell'apparato industriale sovietico, a poco più di vent'anni dall'indipendenza è ormai un lontano ricordo. Tuttavia, ora che il gioco sembra sfuggire di mano e i russi sembrano determinati a seguire la loro linea d'azione, con una certa dose d'ipocrisia, viste le possibili conseguenze, tenta di ricucire lo "strappo" con la Russia. Non va dimenticato che l'export tedesco verso la Russia è al primo posto tra i Paesi membri dell'UE. Il problema, sta nel fatto che Berlino come tutte le altre capitali europee, non ha né la forza né la determinazione per scostarsi dagli ordini in arrivo da oltre-oceano anche quando, palesemente, vanno a ledere gli interessi sia nazionali che della stessa UE. Abbiamo mai visto l'UE assumere posizioni contrarie alle scelte di Washington se non su questioni irrilevanti oppure di facciata? Non mi sembra! Questo dato non indica forse una forte dose di subalternità dell'Europa verso gli Stati Uniti? Con molto pragmatismo, diversamente non si potrebbe, vista la massiccia presenza militare americana sul territorio europeo.

Sia per gli Stati Uniti che per la Russia, la questione ucraina sembra vitale. Sulla Rivista di Geopolitica, in una tua analisi hai scritto che i russi hanno una memoria molto lunga e non hanno dimenticato la promessa, fatta a Gorbaciov, puntualmente calpestata dall'Occidente, di non spostare la linea della NATO ad Est, come – cito – «non si sono dimenticati di tutte le "rivoluzioni colorate" scoppiate attorno ai propri confini, nemmeno dei vari bombardamenti degli Stati Uniti – NATO ovunque col pretesto di esportare diritti umani e democrazia. I russi ricordano bene: com'è finita l'ex Jugoslavia, il pieno sostegno dato dall'Occidente all'attacco di Saakashvili contro l'Ossezia del Sud, l'attuale dispiegamento di missili attorno alla Russia... una spirale di sangue e di instabilità che si sta sempre più stringendo attorno ai propri confini». Ci spieghi meglio la questione?

Quando parliamo di Russia, la releghiamo spesso in un immaginario esotico, quasi fosse una terra incognita, governata da mafie e burocrati, ma senza un'anima geostrategica e, soprattutto, senza un consenso nazionale... Andiamo ora al punto cruciale della questione: sullo sfondo di questa intricata faccenda si muovono ben precisi interessi di natura geopolitica. Nonostante non se ne senta parlare, il vero retroscena consiste nell'obiettivo, da parte occidentale, di trasferire nella propria orbita sottraendoli all'influenza russa, 50 milioni di ex-sovietici e ci sta riuscendo! Sicuramente rappresenta un colpo durissimo alla strategia di Putin che sta invece puntando tutto sulla sua Unione Doganale con Bielorussia e Kazakistan, consapevole che senza l'Ucraina questa unione sarà imperfetta. Si continua a nascondere il fatto che l'entrata dell'Ucraina nell'Unione Europea, a breve potrà anche l'adesione di questo Paese alla NATO. Dal crollo dell'URSS, NATO e Stati Uniti sono passati rapidamente da un'azione di "contenimento" a un'azione di "roll back": fare indietreggiare la Russia dalle sue zone d'influenza. Non dico niente di trascendentale, è sufficiente prendere in mano un atlante geografico e verificare come questa manovra col tempo e sempre più da vicino stia premendo sui confini della Federazione russa: prima i paesi del ex-Patto di Varsavia, poi le

Repubbliche baltiche, presto anche la Georgia e probabilmente anche l'Ucraina. Nonostante ciò si continua a descrivere la Russia con toni da Guerra Fredda come una minaccia, come un Paese "aggressore", bellicoso... sebbene non sia mai intervenuta militarmente al di fuori dello spazio post-sovietico. Tutto ciò stride con la realtà, poiché fino a prova contraria non si può non affermare che mentre la Russia è letteralmente circondata (non solo sul fronte europeo) da un'interminabile catena di basi americane o NATO, da parte sua non mi sembra stia circondando di basi militari né l'Europa occidentale, né gli Stati Uniti. Attualmente, al di fuori dai suoi confini, e comunque sempre all'interno della CSI, oltre alla sua base navale a Sebastopoli in Crimea la Federazione russa ha delle basi militari in Asia centrale e nel Caucaso. L'Ucraina è attualmente legata alla NATO da un patto di partenariato ormai decennale, ora l'obiettivo consisterebbe nell'annettere in maniera definitiva quest'area di grande rilievo strategico all'interno dell'Alleanza atlantica. Questo ingresso modificherebbe, in modo determinante, tutti i rapporti di forza del continente europeo. Con basi navali in Ucraina, la NATO arriverebbe a controllare quasi tutto il Mar Nero riuscendo, in tal modo, ad esercitare una pressione militare gravissima contro la Russia. L'Ucraina servirebbe anche come base missilistica, con un piccolo dettaglio assolutamente rilevante che però nessuno mette mai in evidenza, il confine orientale dell'Ucraina dista solo qualche centinaio di km. da Mosca. Missili a testata nucleare installati così a ridosso della Russia metterebbe Mosca sotto scacco. Questa chiave di lettura di tipo geopolitico della crisi ucraina spiega, in parte, l'evidente interesse americano alla causa ucraina. Cavalcando la crisi ucraina la NATO aspira ora a penetrare in profondità nel ventre della Russia. Se pensiamo che questo possa lasciare indifferente Mosca ci sbagliamo. La questione, quindi, non è più sola ucraina, ma interessa la sicurezza nazionale della Russia.

Che cosa succederà ora? Vedi una via d'uscita? Meglio non fare previsioni fino a che la situazione sarà così fluida. Dal soft power c'è il rischio che si possa presto passare al hard power. In un contesto così suscettibile è sufficiente anche la minima provocazione, per generare un'accelerazione a catena degli eventi. Il rischio di una possibile false flag è veramente altissimo. Se i manifestanti volevano risolvere la crisi avrebbero dovuto rispettare l'accordo firmato col presidente Yanukovich, che puntualmente è stato fatto saltare. Questa volta i russi hanno tracciato la loro "linea rossa", e non permetteranno a nessuno di calpestarla, mi sembra che l'Occidente non abbiano ancora recepito questo dato, oppure volutamente lo sta trascurando. La Federazione russa fa parte dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shangai ed è una grande potenza militare. Stati Uniti e NATO continuano questo braccio di ferro con Mosca, dimenticando o ignorando il fatto che la Russia non è né la Libia, né l'Iraq, né tantomeno uno dei tanti paesi che hanno attaccato e occupato negli ultimi anni. Il Consiglio della Federazione russa, ha da poco approvato all'unanimità una risoluzione di assoluta eccezionalità che permette a Putin di utilizzare le forze armate russe per proteggere la propria gente al di fuori dai propri confini in Ucraina. Auspicio che il presidente Putin saprà essere all'altezza anche di questa crisi che rischia d'essere decisiva non solo per i destini di Russia e Ucraina, ma anche dell'intera umanità. Nelle prossime settimane si giocherà una partita geo-politica che influenzerà il corso di molti decenni a venire.

Che cosa succederà ora? Vedi una via d'uscita?

Meglio non fare previsioni fino a che la situazione sarà così fluida. Dal soft power c'è il rischio che si possa presto passare al hard power. In un contesto così suscettibile è sufficiente anche la minima provocazione, per generare un'accelerazione a catena degli eventi. Il rischio di una possibile false flag è veramente altissimo. Se i manifestanti volevano risolvere la crisi avrebbero dovuto rispettare l'accordo firmato col presidente Yanukovich, che puntualmente è stato fatto saltare. Questa volta i russi hanno tracciato la loro "linea rossa", e non permetteranno a nessuno di calpestarla, mi sembra



che l'Occidente non abbiano ancora recepito questo dato, oppure volutamente lo sta trascurando. La Federazione russa fa parte dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shangai ed è una grande potenza militare. Stati Uniti e NATO continuano questo braccio di ferro con Mosca, dimenticando o ignorando il fatto che la Russia non è né la Libia, né l'Iraq, né tantomeno uno dei tanti paesi che hanno attaccato e occupato negli ultimi anni. Il Consiglio della Federazione russa, ha da poco approvato all'unanimità una risoluzione di assoluta eccezionalità che permette a Putin di utilizzare le forze armate russe per proteggere la propria gente al di fuori dai propri confini in Ucraina. Auspicio che il presidente Putin saprà essere all'altezza anche di questa crisi che rischia d'essere decisiva non solo per i destini di Russia e Ucraina, ma anche dell'intera umanità. Nelle prossime settimane si giocherà una partita geo-politica che influenzerà il corso di molti decenni a venire.